

» Corriere della Sera > Blog > La nostra storia > Che cosa nasconde quella dedica di Freud a Mussolini



LA NOSTRA STORIA / cerca nel blog

CERCA

LA NOSTRA STORIA / Dino Messina



Dino Messina (1954), lavora dall'86 al "Corriere della sera", ha cominciato in cronaca di Milano e per diciannove anni nella redazione cultura, dove si è

occupato principalmente di storia contemporanea. Ora cura la pagina dei commenti. Nel 1997 ha pubblicato con l'ex partigiano Rosario Bentivegna e l'ex repubblicano Carlo Mazzantini "C'eravamo tanto odiati" (Baldini & Castoldi), nel 2008 da Bompiani il libro di interviste "Salviamo la Costituzione italiana".

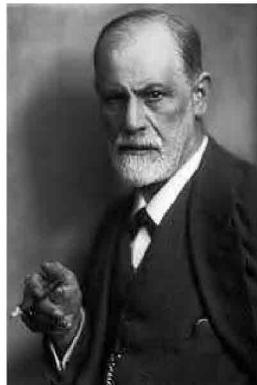
LA NOSTRA STORIA / le categorie

- addii
- anniversari
- appuntamenti
- archeologia
- archivi
- bilanci
- biografie
- contributi
- cronologia
- discussioni
- era oggi
- i libri della settimana
- il caso
- il convegno
- il documento
- il film
- il libro del giorno
- il libro del mese
- il libro dell'estate
- il libro della settimana
- il luogo
- il personaggio
- In tv
- inchiesta
- incontri
- indiscreto
- Italia 150
- l'intervista
- la mostra
- La polemica
- La rivista
- memorie
- miti
- premi
- proverbi
- ritratti
- satira
- Senza categoria
- sondaggi
- spunti
- storia della cultura
- testimonianze

OTT

13

Che cosa nasconde quella dedica di Freud a Mussolini



Alla fine di aprile 1933 Sigmund Freud ricevette nel suo studio viennese di Berggasse 19 una visita dall'Italia. Il suo allievo Edoardo Weiss, accompagnato dal drammaturgo Giovacchino Forzano, noto per aver scritto con

Benito Mussolini il dramma "Campo di Maggio", sui cento giorni di Napoleone, e dalla figlia dello scrittore, Concetta, per la quale era stato chiesto un consulto. Un appuntamento di ordinaria amministrazione, se non fosse che tra Forzano e Freud avvenne uno scambio di libri. L'italiano regalò al grande medico una copia di "Campo di maggio" con la dedica "a Sigmund Freud che renderà migliore il mondo, con ammirazione e riconoscenza Benito Mussolini und G. Forzano". Non si sa se il Duce sapesse di questa iniziativa del suo coautore, ma è certo che Freud ringraziò e inviò al capo del fascismo l'opuscolo che aveva scritto a quattro mani con Albert Einstein, "Perché la guerra?". Suona strana la scelta di un volume pacifista donato a un assertore della "violenza purificatrice" come Mussolini, ma sembra stonata anche la dedica di pugno di Freud: "A Benito Mussolini coi rispettosissimi saluti di un vecchio che nel detentore del potere riconosce l'eroe della civiltà".

Attorno a questo episodio Roberto Zapperi ha costruito l'interessante saggio "Freud e Mussolini - La psicoanalisi in Italia durante il regime fascista" (Franco Angeli, pagine 140, € 18) che è la migliore risposta alle accuse contro Freud mosse da Michel Onfray nel suo "Le crépuscule d'un idole". Freud, a differenza di quel che scrive il biografo francese, non ebbe mai simpatie verso il. Allora perché una dedica così altisonante verso il capo di un regime che lo considerava alla stregua di un sovversivo tanto che dal 1930 pendeva una sorta di mandato di cattura contro di lui?

Freud negli anni precedenti aveva visitato molte volte Roma ed era un appassionato di archeologia. Ma il vero motivo dell'elogio sta nelle speranze che il grande viennese riponeva nella politica di Mussolini verso l'Austria. L'Italia fascista era considerata un baluardo contro l'ammissione da parte della Germania, che poi avvenne nel 1938. Quel che temeva più di ogni altra cosa Freud era l'antisemitismo dei nazisti. E negli anni precedenti al terrore e all'esilio prendeva in considerazione con realismo ogni pur debole alternativa.

Tags: "Freud e Mussolini", Benito Mussolini, Roberto Zapperi, Sigmund Freud